

## DOMENICA 21 NOVEMBRE 2021 II DI AVVENTO

*“Il mio tempo è sempre pieno,  
ma dalla mattina alla sera,  
sullo sfondo c’è l’attesa”*

*(D. Bonhoeffer).*



## 2 SETTIMANA DI AVVENTO 2021

\* **Domenica 21/11: 2 di AVVENTO**

\* **Ore 16,15: PREGHIERA DEL VESPERO  
E BENEDIZIONE EUCARISTICA.**

\* Per la **Preghiera quotidiana** è disponibile in fondo alla Chiesa il Libretto: **“Non sorge Profeta dalla Galilea”**.

*La Parola di ogni Giorno.*

\* Dal Lunedì al Sabato dalle ore 8,30 alle 9,00:

**ADORAZIONE EUCARISTICA PERSONALE.**

\* **5 minuti con Gesù:**

preghiera breve per tutti i **ragazzi** in Chiesa alle ore 8,10  
prima di andare a scuola.



## Al «Kaire delle 20.32» parole di preghiera e di speranza

Ogni sera dal 14 novembre al 23 dicembre tre minuti per pregare in famiglia con l'Arcivescovo da luoghi significativi in collegamento con Chiesa Tv, Radio Marconi, Radio Mater e Radio Missione Francescana. Tutti gli interventi verranno caricati sul portale e sui social della Diocesi.

### \* Lectio Divina per gli Adulti

Mercoledì 24/11 ore 21:

Parrocchia Cuore Immacolato di Maria, Lissone  
“L'AMICO IMPORTUNO”

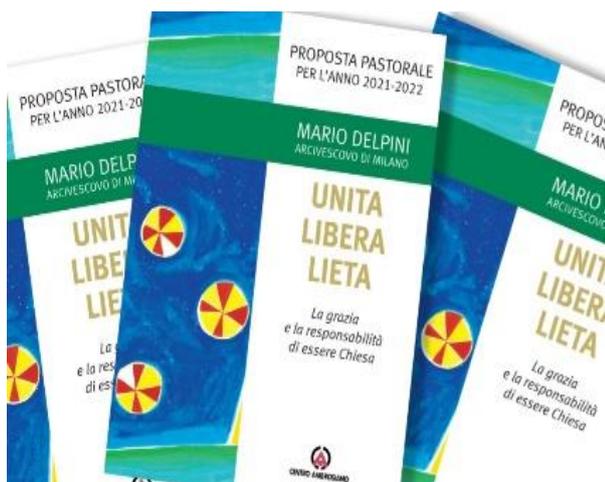
*La perseveranza nella preghiera (Lc. 11,5-13)*

### LA CARITA': AIUTIAMO IL POPOLO DI HAITI

#### \* Domenica 28/11 ore 10,15 S. MESSA:

**PROFESSIONE DI FEDE  
DEGLI ADOLESCENTI DI 1 E 2 SUPERIORE.  
SUL SAGRATO BENEDIZIONE  
DEL PULLMINO NUOVO DELL'ORATORIO.**

\*\*\*\*\*



## **AVVENTO 2021.**

**PER APPROFONDIRE LA  
LETTERA PASTORALE  
DEL VESCOVO MARIO.  
(1)**

**“SIANO UNA COSA SOLA”  
LA CHIESA UNITA.**

### Dalla Lettera Pastorale:

**“La preghiera di Gesù invoca dal Padre che i discepoli siano una cosa sola, entrando nella comunione trinitaria: “Perché tutti siano una cosa sola; come tu,**

***Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv. 17,21). La missione di Gesù si compie nell'edificare la comunità dei discepoli, come profezia del regno. La grazia di questa edificazione è offerta nel mistero celebrato: coloro che condividono lo stesso pane, il corpo di Cristo, diventano un solo corpo."***

## **Dal documento del Concilio Vaticano II: LUMEN GENTIUM**

### **CAPITOLO I: I L MISTERO DELLA CHIESA**

#### **La Chiesa è sacramento in Cristo**

1. Cristo è la luce delle genti: questo santo Concilio, adunato nello Spirito Santo, desidera dunque ardentemente, annunciando il Vangelo ad ogni creatura (cfr. Mc 16,15), illuminare tutti gli uomini con la luce del Cristo che risplende sul volto della Chiesa. E siccome la Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano, continuando il tema dei precedenti Concili, intende con maggiore chiarezza illustrare ai suoi fedeli e al mondo intero la propria natura e la propria missione universale. Le presenti condizioni del mondo rendono più urgente questo dovere della Chiesa, affinché tutti gli uomini, oggi più strettamente congiunti dai vari vincoli sociali, tecnici e culturali, possano anche conseguire la piena unità in Cristo.

#### **Disegno salvifico universale del Padre**

2. L'eterno Padre, con liberissimo e arcano disegno di sapienza e di bontà, creò l'universo; decise di elevare gli uomini alla partecipazione della sua vita divina; dopo la loro caduta in Adamo non li abbandonò, ma sempre prestò loro gli aiuti per salvarsi, in considerazione di Cristo redentore, « il quale è l'immagine dell'invisibile Dio, generato prima di ogni creatura » (Col 1,15). Tutti infatti quelli che ha scelto, il Padre fino dall'eternità « li ha distinti e li ha predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, affinché egli sia il primogenito tra molti fratelli » (Rm 8,29). I credenti in Cristo,

li ha voluti chiamare a formare la santa Chiesa, la quale, già annunciata in figure sino dal principio del mondo, mirabilmente preparata nella storia del popolo d'Israele e nell'antica Alleanza [1], stabilita infine « negli ultimi tempi », è stata manifestata dall'effusione dello Spirito e avrà glorioso compimento alla fine dei secoli. Allora, infatti, come si legge nei santi Padri, tutti i giusti, a partire da Adamo, « dal giusto Abele fino all'ultimo eletto » [2], saranno riuniti presso il Padre nella Chiesa universale.

### **Missione del Figlio**

3. È venuto quindi il Figlio, mandato dal Padre, il quale ci ha scelti in lui prima della fondazione del mondo e ci ha predestinati ad essere adottati in figli, perché in lui volle accentrare tutte le cose (cfr. Ef 1,4-5 e 10). Perciò Cristo, per adempiere la volontà del Padre, ha inaugurato in terra il regno dei cieli e ci ha rivelato il mistero di lui, e con la sua obbedienza ha operato la redenzione. La Chiesa, ossia il regno di Cristo già presente in mistero, per la potenza di Dio cresce visibilmente nel mondo. Questo inizio e questa crescita sono significati dal sangue e dall'acqua, che uscirono dal costato aperto di Gesù crocifisso (cfr. Gv 19,34), e sono preannunziati dalle parole del Signore circa la sua morte in croce: « Ed io, quando sarò levato in alto da terra, tutti attirerò a me » (Gv 12,32). Ogni volta che il sacrificio della croce, col quale Cristo, nostro agnello pasquale, è stato immolato (cfr. 1 Cor 5,7), viene celebrato sull'altare, si rinnova l'opera della nostra redenzione. E insieme, col sacramento del pane eucaristico, viene rappresentata ed effettuata l'unità dei fedeli, che costituiscono un solo corpo in Cristo (cfr. 1 Cor 10,17). Tutti gli uomini sono chiamati a questa unione con Cristo, che è la luce del mondo; da lui veniamo, per mezzo suo viviamo, a lui siamo diretti



# **MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA XXXVI GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ**

**21 novembre 2021**

**“Alzati! Ti costituisco testimone di quel che hai visto!” (cfr. At 26,16)**

Carissimi giovani!

Vorrei ancora una volta prendervi per mano per proseguire insieme nel pellegrinaggio spirituale che ci conduce verso la Giornata Mondiale della Gioventù di Lisbona nel 2023.

L'anno scorso, poco prima che si diffondesse la pandemia, firmavo il messaggio il cui tema era “Giovane, dico a te, alzati!” (cfr Lc 7,14). Nella sua provvidenza, il Signore già ci voleva preparare per la durissima sfida che stavamo per vivere.

Nel mondo intero si è dovuta affrontare la sofferenza per la perdita di tante persone care e per l'isolamento sociale. L'emergenza sanitaria ha impedito anche a voi giovani – per natura proiettati verso l'esterno – di uscire per andare a scuola, all'università, al lavoro, per incontrarvi... Vi siete trovati in situazioni difficili, che non eravate abituati a gestire. Coloro che erano meno preparati e privi di sostegno si sono sentiti disorientati. Sono emersi in molti casi problemi familiari, come pure disoccupazione, depressione, solitudine e dipendenze. Senza parlare dello stress accumulato, delle tensioni ed esplosioni di rabbia, dell'aumento della violenza.

Ma grazie a Dio questo non è l'unico lato della medaglia. Se la prova ci ha mostrato le nostre fragilità, ha fatto emergere anche le nostre virtù, tra cui la predisposizione alla solidarietà. In ogni parte del mondo abbiamo visto molte persone, tra cui tanti giovani, lottare per la vita, seminare speranza, difendere la libertà e la giustizia, essere artefici di pace e costruttori di ponti.

Quando un giovane cade, in un certo senso cade l'umanità. Ma è anche vero che quando un giovane si rialza, è come se si risollevasse il mondo intero. Cari giovani, quale grande potenzialità c'è nelle vostre mani! Quale forza portate nei vostri cuori!

Così oggi, ancora una volta, Dio dice a ciascuno di voi: “Alzati!”. Spero con tutto il cuore che questo messaggio ci aiuti a prepararci a tempi nuovi, a una nuova pagina nella storia dell’umanità. Ma non c’è possibilità di ricominciare senza di voi, cari giovani. Per rialzarsi, il mondo ha bisogno della vostra forza, del vostro entusiasmo, della vostra passione. È in questo senso che insieme a voi vorrei meditare sul brano degli Atti degli Apostoli in cui Gesù dice a Paolo: “Alzati! Ti costituisco testimone di quel che hai visto” (cfr At 26,16).

Paolo testimone davanti al re

Il versetto a cui si ispira il tema della Giornata Mondiale della Gioventù 2021 è tratto dalla testimonianza di Paolo di fronte al re Agrippa, mentre si trova detenuto in prigione. Lui, un tempo nemico e persecutore dei cristiani, adesso è giudicato proprio per la sua fede in Cristo. A distanza di circa venticinque anni, l’Apostolo racconta la sua storia e l’episodio fondamentale del suo incontro con Cristo.

Paolo confessa che nel passato aveva perseguitato i cristiani, finché un giorno, mentre andava a Damasco per arrestarne alcuni, una luce “più splendente del sole” avvolse lui e i suoi compagni di viaggio (cfr At 26,13), ma solo lui udì “una voce”: Gesù gli rivolse la parola e lo chiamò per nome.

**“Saulo, Saulo!”**

Approfondiamo insieme questo avvenimento. Chiamandolo per nome, il Signore fa capire a Saulo che lo conosce personalmente. È come se gli dicesse: “So chi sei, so che cosa stai tramando, ma ciò nonostante mi rivolgo proprio a te”. Lo chiama due volte, in segno di una vocazione speciale e molto importante, come aveva fatto con Mosè (cfr Es 3,4) e con Samuele (cfr 1 Sam 3,10). Cadendo a terra, Saulo riconosce di essere testimone di una manifestazione divina, una rivelazione potente, che lo sconvolge, ma non lo annienta, anzi, lo interpella per nome.

In effetti, solo un incontro personale, non anonimo con Cristo cambia la vita. Gesù mostra di conoscere bene Saulo, di “conoscerlo dentro”. Anche se Saulo è un persecutore, anche se nel suo cuore c’è l’odio per i cristiani, Gesù sa che questo è dovuto all’ignoranza e vuole dimostrare in lui la sua misericordia. Sarà proprio questa grazia, questo amore non

meritato e incondizionato, la luce che trasformerà radicalmente la vita di Saulo.

### **“Chi sei, Signore?”**

Di fronte a questa presenza misteriosa che lo chiama per nome, Saulo chiede: «Chi sei, o Signore?» (At 26,15). Questa domanda è estremamente importante e tutti, nella vita, prima o poi la dobbiamo fare. Non basta aver sentito parlare di Cristo da altri, è necessario parlare con Lui personalmente. Questo, in fondo, è pregare. È un parlare direttamente a Gesù, anche se magari abbiamo il cuore ancora in disordine, la mente piena di dubbi o addirittura di disprezzo verso Cristo e i cristiani. Mi auguro che ogni giovane, dal profondo del suo cuore, arrivi a porre questa domanda: “Chi sei, o Signore?”.

Non possiamo dare per scontato che tutti conoscano Gesù, anche nell’era di internet. La domanda che molte persone rivolgono a Gesù e alla Chiesa è proprio questa: “Chi sei?”. In tutto il racconto della vocazione di San Paolo, è l’unica volta in cui lui parla. E alla sua domanda, il Signore risponde prontamente: «Io sono Gesù, che tu perseguiti» (ibid.).

### **“Io sono Gesù, che tu perseguiti!”**

Attraverso questa risposta, il Signore Gesù rivela a Saulo un mistero grande: che Lui si identifica con la Chiesa, con i cristiani. Fino ad allora, Saulo non aveva visto nulla di Cristo se non i fedeli che aveva rinchiuso in prigione (cfr At 26,10), per la cui condanna a morte egli stesso aveva votato (ibid.). E aveva visto come i cristiani rispondevano al male con il bene, all’odio con l’amore, accettando le ingiustizie, le violenze, le calunnie e le persecuzioni sofferte per il nome di Cristo. Dunque, a ben vedere, Saulo in qualche modo – senza saperlo – aveva incontrato Cristo: lo aveva incontrato nei cristiani!

Quante volte abbiamo sentito dire: “Gesù sì, la Chiesa no”, come se l’uno potesse essere alternativo all’altra. Non si può conoscere Gesù se non si conosce la Chiesa. Non si può conoscere Gesù se non attraverso i fratelli e le sorelle della sua comunità. Non ci si può dire pienamente cristiani se non si vive la dimensione ecclesiale della fede.

“È duro per te rivoltarti contro il pungolo”

Queste sono le parole che il Signore rivolge a Saulo dopo che è caduto a terra. Ma è come se già da tempo gli stesse parlando in modo misterioso, cercando di attirarlo a sé, e Saulo stesse

resistendo. Quello stesso dolce “rimprovero”, nostro Signore lo rivolge a ogni giovane che si allontana: “Fino a quando fuggirai da me? Perché non senti che ti sto chiamando? Sto aspettando il tuo ritorno”. Come il profeta Geremia, noi a volte diciamo: “Non penserò più a lui” (Ger 20,9). Ma nel cuore di ognuno c'è come un fuoco ardente: anche se ci sforziamo di contenerlo, non ci riusciamo, perché è più forte di noi.

Il Signore sceglie uno che addirittura lo perseguita, completamente ostile a Lui e ai suoi. Ma non esiste persona che per Dio sia irrecuperabile. Attraverso l'incontro personale con Lui è sempre possibile ricominciare. Nessun giovane è fuori della portata della grazia e della misericordia di Dio. Per nessuno si può dire: è troppo lontano... è troppo tardi... Quanti giovani hanno la passione di opporsi e andare controcorrente, ma portano nascosto nel cuore il bisogno di impegnarsi, di amare con tutte le loro forze, di identificarsi con una missione! Gesù, nel giovane Saulo, vede esattamente questo.

### **Riconoscere la propria cecità**

Possiamo immaginare che, prima dell'incontro con Cristo, Saulo fosse in un certo senso “pieno di sé”, ritenendosi “grande” per la sua integrità morale, per il suo zelo, per le sue origini, per la sua cultura. Certamente era convinto di essere nel giusto. Ma, quando il Signore gli si rivela, viene “atterrato” e si ritrova cieco. Improvvisamente scopre di non essere capace di vedere, non solo fisicamente ma anche spiritualmente. Le sue certezze vacillano. Nel suo animo avverte che ciò che lo animava con tanta passione – lo zelo di eliminare i cristiani – era completamente sbagliato. Si rende conto di non essere il detentore assoluto della verità, anzi di esserne ben lontano. E, insieme alle sue certezze, cade anche la sua “grandezza”. Improvvisamente si scopre smarrito, fragile, “piccolo”.

Questa umiltà – coscienza della propria limitatezza – è fondamentale! Chi pensa di sapere tutto di sé, degli altri e persino delle verità religiose, farà fatica a incontrare Cristo. Saulo, diventato cieco, ha perso i suoi punti di riferimento. Rimasto solo, nel buio, le uniche cose chiare per lui sono la luce che ha visto e la voce che ha sentito. Che paradosso:

proprio quando uno riconosce di essere cieco, comincia a vedere!

Dopo la folgorazione sulla via di Damasco, Saulo preferirà essere chiamato Paolo, che significa “piccolo”. Non si tratta di un nickname o di un “nome d’arte” – oggi tanto in uso anche tra la gente comune: l’incontro con Cristo lo ha fatto sentire veramente così, abbattendo il muro che gli impediva di conoscersi in verità. Egli afferma di sé stesso: «Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio» (1 Cor 15,9).

Santa Teresa di Lisieux, come altri santi, amava ripetere che l’umiltà è la verità. Oggigiorno tante “storie” condiscono le nostre giornate, specialmente sulle reti sociali, spesso costruite ad arte con tanto di set, telecamere, sfondi vari. Si cercano sempre di più le luci della ribalta, sapientemente orientate, per poter mostrare agli “amici” e followers un’immagine di sé che a volte non rispecchia la propria verità. Cristo, luce meridiana, viene a illuminarci e a restituirci la nostra autenticità, liberandoci da ogni maschera. Ci mostra con nitidezza quello che siamo, perché ci ama così come siamo.

### **Cambiare prospettiva**

La conversione di Paolo non è un tornare indietro, ma l’aprirsi a una prospettiva totalmente nuova. Infatti, lui prosegue il cammino verso Damasco, ma non è più quello di prima, è una persona diversa (cfr At 22,10). Ci si può convertire e rinnovare nella vita ordinaria, facendo le cose che siamo soliti fare, ma con il cuore trasformato e motivazioni differenti. In questo caso, Gesù chiede espressamente a Paolo di andare fino a Damasco, dove era diretto. Paolo obbedisce, ma adesso la finalità e la prospettiva del suo viaggio sono radicalmente cambiate. D’ora in poi, vedrà la realtà con occhi nuovi. Prima erano quelli del persecutore giustiziere, d’ora in poi saranno quelli del discepolo testimone. A Damasco, Anania lo battezza e lo introduce nella comunità cristiana. Nel silenzio e nella preghiera, Paolo approfondirà la propria esperienza e la nuova identità donatagli dal Signore Gesù.

Non disperdere la forza e la passione dei giovani

L'atteggiamento di Paolo prima dell'incontro con Gesù risorto non ci è tanto estraneo. Quanta forza e quanta passione vivono anche nei vostri cuori, cari giovani! Ma se l'oscurità intorno a voi e dentro di voi vi impedisce di vedere correttamente, rischiate di perdervi in battaglie senza senso, perfino di diventare violenti. E purtroppo le prime vittime sarete voi stessi e coloro che vi sono più vicini. C'è anche il pericolo di lottare per cause che all'origine difendono valori giusti, ma che, portate all'exasperazione, diventano ideologie distruttive. Quanti giovani oggi, forse spinti dalle proprie convinzioni politiche o religiose, finiscono per diventare strumenti di violenza e distruzione nella vita di molti! Alcuni, nativi digitali, trovano nell'ambiente virtuale e nelle reti sociali il nuovo campo di battaglia, ricorrendo senza scrupoli all'arma delle fake news per spargere veleni e demolire i loro avversari. Quando il Signore irrompe nella vita di Paolo, non annulla la sua personalità, non cancella il suo zelo e la sua passione, ma mette a frutto queste sue doti per fare di lui il grande evangelizzatore fino ai confini della terra.

Apostolo delle genti

Paolo in seguito sarà conosciuto come "l'apostolo delle genti": lui, che era stato un fariseo scrupoloso osservante della Legge! Ecco un altro paradosso: il Signore ripone la sua fiducia proprio in colui che lo perseguitava. Come Paolo, ognuno di noi può sentire nel profondo del cuore questa voce che gli dice: "Mi fido di te. Conosco la tua storia e la prendo nelle mie mani, insieme a te. Anche se spesso sei stato contro di me, ti scelgo e ti rendo mio testimone". La logica divina può fare del peggior persecutore un grande testimone.

Il discepolo di Cristo è chiamato ad essere «luce del mondo» (Mt 5,14). Paolo deve testimoniare quello che ha visto, ma adesso è cieco. Siamo di nuovo al paradosso! Ma proprio attraverso questa sua personale esperienza Paolo potrà immedesimarsi in coloro ai quali il Signore lo manda. Infatti, è costituito testimone «per aprire i loro occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce» (At 26,18).

“Alzati e testimonia!”

Nell'abbracciare la vita nuova che ci è data nel battesimo, riceviamo anche una missione dal Signore: “Mi sarai testimone!”. È una missione a cui dedicarsi, che fa cambiare vita.

Oggi l'invito di Cristo a Paolo è rivolto a ognuno e ognuna di voi giovani: Alzati! Non puoi rimanere a terra a "piangerti addosso", c'è una missione che ti attende! Anche tu puoi essere testimone delle opere che Gesù ha iniziato a compiere in te. Perciò, in nome di Cristo, ti dico:

- Alzati e testimonia la tua esperienza di cieco che ha incontrato la luce, ha visto il bene e la bellezza di Dio in sé stesso, negli altri e nella comunione della Chiesa che vince ogni solitudine.

- Alzati e testimonia l'amore e il rispetto che è possibile instaurare nelle relazioni umane, nella vita familiare, nel dialogo tra genitori e figli, tra giovani e anziani.

- Alzati e difendi la giustizia sociale, la verità e la rettitudine, i diritti umani, i perseguitati, i poveri e i vulnerabili, coloro che non hanno voce nella società, gli immigrati.

- Alzati e testimonia il nuovo sguardo che ti fa vedere il creato con occhi pieni di meraviglia, ti fa riconoscere la Terra come la nostra casa comune e ti dà il coraggio di difendere l'ecologia integrale.

- Alzati e testimonia che le esistenze fallite possono essere ricostruite, che le persone già morte nello spirito possono risorgere, che le persone schiave possono ritornare libere, che i cuori oppressi dalla tristezza possono ritrovare la speranza.

- Alzati e testimonia con gioia che Cristo vive! Diffondi il suo messaggio di amore e salvezza tra i tuoi coetanei, a scuola, all'università, nel lavoro, nel mondo digitale, ovunque.

Il Signore, la Chiesa, il Papa, si fidano di voi e vi costituiscono testimoni nei confronti di tanti altri giovani che incontrate sulle "vie di Damasco" del nostro tempo. Non dimenticate: «Se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 120).

Alzatevi e celebrate la GMG nelle Chiese particolari!

Rinnovo a tutti voi, giovani del mondo, l'invito a prendere parte a questo pellegrinaggio spirituale che ci porterà a celebrare la Giornata Mondiale della Gioventù a Lisbona nel 2023. Il prossimo appuntamento, però, è nelle vostre Chiese particolari, nelle diverse diocesi ed eparchie del mondo, dove,

nella solennità di Cristo Re si celebrerà – a livello locale – la Giornata Mondiale della Gioventù 2021.

Spero che tutti noi possiamo vivere queste tappe come veri pellegrini e non come “turisti della fede”! Apriamoci alle sorprese di Dio, che vuole far risplendere la sua luce sul nostro cammino. Apriamoci ad ascoltare la sua voce, anche attraverso i nostri fratelli e le nostre sorelle. Così ci aiuteremo gli uni gli altri a rialzarci insieme, e in questo difficile momento storico diventeremo profeti di tempi nuovi, pieni di speranza! La Beata Vergine Maria interceda per noi.

Roma, San Giovanni in Laterano, 14 settembre 2021, Festa dell'Esaltazione della Santa Croce

\*\*\*\*\*

## **CARITA' AVVENTO 2021**

**Mons. Paglia: "Ad Haiti ho ascoltato il grido di dolore di un popolo dimenticato dal mondo".**

*Al termine della sua visita nei Caraibi, il presidente della Pontificia Accademia per la Vita ricorda gli sguardi di mamme e bambini incrociati nel Paese. "Molti - sottolinea il presule - mi hanno chiesto: riferisci al Papa di venire a trovarci almeno ci dà speranza. Se viene il Pontefice, almeno il mondo si accorgerà di quello che stiamo vivendo"*

Le speranze di Porto Rico, le sfide nella Repubblica Dominicana e le sofferenze del popolo di Haiti, uno dei Paesi più poveri al mondo. Si è snodata attraverso questi Paesi la visita nei Caraibi, dal 12 al 20 ottobre, di monsignor Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia Accademia per la Vita. Ad Haiti, in particolare, il presule ha ascoltato il grido di dolore della popolazione, ancora scossa per le ferite provocate dal terremoto dello scorso 10 agosto e per il vuoto politico seguito all'assassinio, nel mese di luglio, del presidente Jovenel Moïse. In questo Paese il 25% della popolazione vive con meno di due dollari al giorno e si registrano, soprattutto nelle regioni del Sud, alti livelli di sicurezza alimentare. Le statistiche relative all'accesso al cibo, all'energia elettrica e all'assistenza sanitaria sono allarmanti. Anche il dato sulla mortalità infantile è drammatico: sono 72 i bambini, ogni 1000, che muoiono prima del quinto anno di vita. Il 70% della popolazione ha meno di 30 anni. Le speranze, per molti di questi giovani, non si intrecciano con il futuro del Paese caraibico ma sono legate a progetti di vita da realizzare negli Stati Uniti.



## **Haiti: nel Paese in ginocchio la Chiesa è in prima linea**

### **Deserti di speranza**

La situazione economica di Haiti, flagellata dalla piaga della violenza, resta gravissima. In varie regioni del Paese imperversano bande e organizzazioni criminali. I rapimenti sono diventati una delle principali fonti di reddito. Nei giorni scorsi, sono stati sequestrati 17 religiosi americani, 16 statunitensi e un canadese. Dopo aver visitato questo martoriato Paese, monsignor Paglia ha raccolto in un articolo le proprie impressioni: “Vedere con i propri occhi i numeri del dramma di Haiti – si legge nel testo pubblicato sul sito della Pontificia Accademia per la Vita - suscita per un verso sgomento, per l’altro sdegno assieme all’urgenza di gridarlo comunque”. Ad Haiti, aggiunge monsignor Paglia, “manca totalmente la speranza per il domani e l’oggi è invivibile”. “Mi commuovono alcuni giovani di Sant’Egidio che con la ‘scuola della pace’ si impegnano a far crescere più serenamente, per quanto possibile, i bambini di uno slam della capitale. Ma è come la goccia nel mare, o meglio nel deserto di vita e di speranza”. A *Vatican News*, monsignor Paglia ripercorre la propria visita ad Haiti.

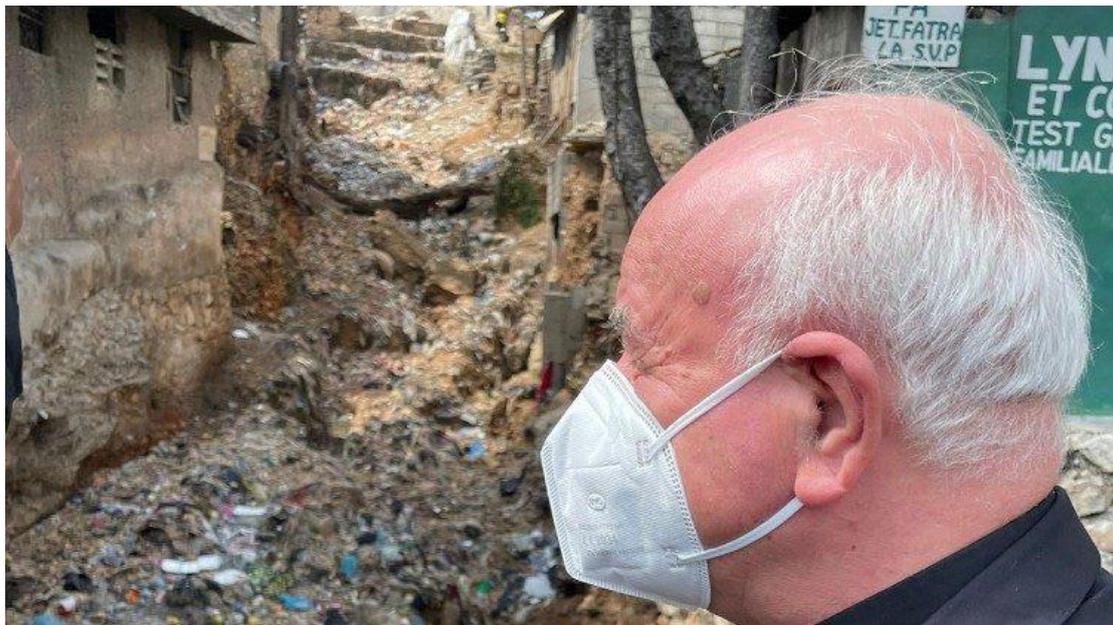
Cosa vuol dire viaggiare in auto per le strade di Port-au-Prince? Cosa significa aver visto con i propri occhi il dramma di Haiti, dove quasi il 50% della popolazione patisce una fame cronica?

Vuol dire trovare un Paese che è drammaticamente segnato dalla violenza, dalla fame e dall’assenza di futuro. Questo provoca tristezza, sdegno e c’è anche l’urgenza di gridarlo.

Arrivando ad Haiti ha visto i numeri e le drammatiche statistiche riferite a questo Paese diventare volti. Volti di persone, tra cui quelli di bambini che purtroppo non festeggeranno i cinque anni di vita...

Ho attraversato strade anche a velocità sostenuta e con la scorta. Il giorno precedente erano stati rapiti 17 missionari americani in

uno slum. In questi luoghi, se si entra senza scorta, si viene colpiti da una delle numerosissime bande. Mi domando cosa voglia dire il futuro per questa popolazione che al 70% è sotto i 30 anni. Ho visitato una delle zone periferiche di Port-au-Prince, un quartiere di circa 100 mila persone dove non ci sono bagni nelle case. All'interno del quartiere non ci sono strade. E c'è una discarica dove si gettano rifiuti e tutto il resto... È una situazione disumana. È davvero impossibile credere che nel XXI secolo ci possano essere situazioni come queste.



Monsignor Paglia, ha anche incrociato sguardi di mamme, bambini...

Sguardi che non si dimenticano. Ho parlato con alcune mamme e con alcuni bambini. Una cosa mi ha impressionato: in tanti mi chiedevano di riferire al Papa la loro condizione. Molti mi hanno chiesto: “Riferisci al Papa di venire a trovarci almeno ci dà speranza. Se viene il Papa, almeno il mondo si accorgerà di quello che stiamo vivendo”. Certamente ci sono diverse realtà, compresa la Comunità di Sant'Egidio, che cercano di dare un sollievo. Ma è davvero una goccia nel deserto. C'è un deserto di vita, un deserto di speranza, un deserto di prospettive. Per molti giovani l'unica alternativa, non essendoci lavoro, è quella di cadere nelle mani di gruppi criminali che rapiscono quotidianamente persone. E alcuni di questi gruppi hanno fatto della violenza la loro cultura.

### **[Haiti: chiesto un riscatto per la liberazione dei 17 missionari rapiti](#)**

Ad Haiti i rapimenti sono diventati fonti di reddito. Il sequestro, come ha ricordato, di 17 religiosi americani è l'ennesimo episodio

che si inserisce in un contesto di degrado, di violenza e di povertà. Come si può reagire a questo degrado?

Il problema, di una gravità incredibile, è quello di inventare un Paese e cominciare, laddove possibile, a dare qualche speranza con iniziative concrete per mostrare che è possibile risollevarsi. L'altra piaga che ho visto è quella che possiamo definire "il sogno americano". Un sogno che per essere raggiunto, però, richiede un percorso incredibile, anche a piedi. Chi può, racimola qualcosa e in aereo va a Santo Domingo. Da Santo Domingo si reca poi in Cile, l'unico Paese dove si può entrare senza visti. Dal Cile, a piedi, il viaggio continua fino agli Stati Uniti attraversando il Perù, l'Honduras, il Centro America. La speranza è di poter arrivare negli Stati Uniti. Quando si va all'aeroporto ad Haiti, ogni giorno, ci sono almeno quattro aerei che arrivano dagli Stati Uniti. Riportano indietro quelli che avevano sperato di raggiungere quel Paese. C'è bisogno di passione, di creatività per ridare ad Haiti, che era chiamato la perla dei Caraibi, la prospettiva concreta di un futuro più umano. Senza l'aiuto internazionale, questa speranza neppure spunta.

Il grido di dolore di Haiti non può restare nell'indifferenza eppure il mondo sembra non indignarsi...

Questa è la constatazione amara e triste: qualche tempo fa Papa Francesco diceva che l'indifferenza è diabolica. Questa una delle grandi piaghe di questo tempo. E a questa indifferenza fa da contrasto la grande fede del popolo haitiano. Ho visto alcune parrocchie: la partecipazione è incredibile, le chiese sono piene di gente. C'è una fede semplice che sgorga anche dalla disperazione. Se questa preghiera fosse anche solo un poco ascoltata dagli uomini, credo che Haiti potrebbe risorgere. Tutti possono fare qualcosa. Ho visitato in particolare diverse realtà sanitarie di Haiti. Questo è stato uno dei motivi della visita. Ad Haiti non ci sono strutture adeguate e per i più poveri nessun aiuto sanitario. Cibo, sanità, scuola e prospettive lavorative. Sono tutti ambiti indispensabili per poter dare speranza ad un popolo di dodici milioni di persone.

La sua visita nei Caraibi, prima di Haiti, si è snodata tra Porto Rico e Repubblica Dominicana...

La Repubblica Dominicana e Porto Rico sono due realtà diverse rispetto a quella di Haiti. La Repubblica Dominicana ha infrastrutture più solide e in migliori condizioni rispetto ad Haiti. Porto Rico è una piccola isola. La cosa che mi ha impressionato maggiormente è la forza della fede. Sono due Paesi, Repubblica Dominicana e Porto Rico, nei quali la fede cristiana permea tutte

le fibre della società. In particolare il mio impegno, sia a Porto Rico sia nella Repubblica Dominicana, riguardava l'istituzione di due Istituti per gli studi teologici sulle scienze del matrimonio e della famiglia in rapporto a Giovanni Paolo II. Sono nate due realtà che vorremmo si solidificassero. Ho trovato grande entusiasmo da parte dei vescovi e dei sacerdoti perché l'Istituto Giovanni Paolo II sia più forte, più saldo per aiutare la pastorale della Chiesa verso la famiglia.

\*\*\*\*\*

## **Messa con l'Arcivescovo nel campo nomadi di Brugherio**

**Celebrazione nel ricordo di don Mario Riboldi, «il prete degli zingari» morto in giugno, che ha vissuto lì: «Una figura straordinaria, oggi felice nella gloria di Dio. Lo ammiriamo e gli vogliamo bene»**



Da don Mario a don Mario. Nel campo nomadi di Brugherio, dove don Mario Riboldi ha vissuto e predicato il Vangelo per una vita, è andato a celebrare la Messa monsignor Mario Delpini.

L'Arcivescovo di Milano, nel pomeriggio di giovedì 11 novembre, ha incontrato la comunità sinti che vive da decenni in un'area attrezzata in una traversa di via Quarto, in prossimità del casello della Tangenziale Est di Brugherio, provincia di Monza e Brianza. Non era la prima volta di Delpini in questo luogo: c'era già stato, ha ricordato lui stesso, non da Arcivescovo però, e aveva mangiato una pasta al pesto nella *roulotte* di don Mario.

L'occasione del ritorno di Delpini è appunto una messa di suffragio per don Riboldi, morto lo scorso giugno all'età di 92 anni. La figura del sacerdote è davvero unica, come ha ricordato all'inizio della

celebrazione don Marco Frediani, incaricato per la Pastorale dei nomadi nella diocesi di Milano. Don Mario, ha detto rivolto alla sessantina di persone presenti, «vi ha amato e ha donato a voi tutta la sua vita, abitando con voi per 68 anni in una povertà sobria». Riboldi stesso, infatti, viveva in una *roulotte* nel campo di via Quarto, ma condivideva lo stile di vita sinti fino in fondo, spostandosi spesso. Ha imparato la lingua sinti e a lui si devono le uniche traduzioni del Vangelo in quella lingua. Ha fatto emergere figure di santità tra i rom e sinti, come il Beato Zeffirino, e raccontava spesso delle vocazioni sacerdotali e religiose, di uomini e donne, che nascevano nella comunità.



«Lo ammiriamo e gli vogliamo bene», ha detto Delpini di don Riboldi. L'omelia è stata il racconto di «perché don Mario è oggi felice nella Gloria di Dio». Tre motivi, ha detto l'Arcivescovo. Il primo, «perché don Mario ha trovato nel Vangelo la sua regola di vita, pensando solo agli altri. Ha fatto il bene in povertà, vivendo insieme a voi» e si è sentito dire da Dio «Vieni, perché ti sei curato di me», nell'eco del brano di Vangelo di Matteo ascoltato che recitava «Io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato». «Ecco perché ora don Mario è felice». Poi, ha aggiunto l'Arcivescovo, «ha imparato la lingua sinti per potervi raccontare il Vangelo, le vite dei Santi, il catechismo. L'impegno con cui ha prodotto libri mi dice che aveva un vero desiderio di comunicare e di ascoltare gli altri senza metterli in imbarazzo». E il terzo motivo per cui ora «don Mario è felice con Dio nella Gloria della Trinità», secondo Delpini, risiede «nel suo interesse per i Santi rom e sinti e per le

vocazioni, cammini verso la santità». Don Mario «è oggi felice nella Gloria di Dio per questi tre motivi: perché ha vissuto la carità, perché è riuscito a comunicare, perché ha contemplato la santità e ora, insieme a tutti i santi, è con noi, ci consola, ci accompagna, ci incoraggia».

La messa presieduta da monsignor Delpini è stata concelebrata dal parroco don Vittorino Zoia, da padre Luigi Peraboni, da don Marco Frediani e da due sacerdoti, di Bollate e di Pavia, che seguono la Pastorale dei rom e dei sinti. Il coro è stato affidato a una ventina di bambini e ragazzi, accompagnati da chitarre.

«Ci tenevo molto a questa Messa – ha detto al termine Delpini, prima di unirsi alla piccola festa organizzata nel campo – perché don Mario è stato una figura straordinaria nel clero di Milano, sia per il suo stile e la sua intelligenza nel ministero, che per la competenza nella cultura dei sinti».

\*\*\*\*\*

## **OFFERTA BENEDIZIONI NATALE 2021**

**\* Restauro facciata e tetto della Chiesa:  
€ 178.000**

**Usufruiremo del “Bonus facciate”**



**\* Rifacimento tetto Oratorio e spogliatoi:  
€ 74.250  
GRAZIE!**

**SABATO 27/11:**

**25^ GIORNATA NAZIONALE DELLA  
COLLETTA ALIMENTARE.  
CONDIVIDERE I BISOGNI  
PER CONDIVIDERE IL SENSO DELLA VITA.**

**Dal messaggio di Papa Francesco  
per la V Giornata Mondiale dei Poveri 2021**

*“La condivisione genera fratellanza [...] è duratura [...] rafforza la solidarietà e pone le premesse necessarie per raggiungere la giustizia [...] uno stile di vita individualistico è complice nel generare povertà [...] se i poveri sono messi ai margini il concetto stesso di democrazia è messo in crisi”.*

È con queste riflessioni che proponiamo a tutti di partecipare alla Giornata Nazionale della Colletta Alimentare 2021.



**Colletta  
Alimentare®**



**“TEMPO DI CORONAVIRUS”**  
**ORARIO DELLE S. MESSE**  
**SINO ALLA FINE DELLO STATO D’EMERGENZA**

**PRE-FESTIVA - SABATO: \* ore 17,30**

**FESTIVA -DOMENICA:**

**\* ore 7,30 - \* ore 9,00 - \* ore 10,15 \* ore 11,30 \* ore  
17,30**

**MESSE FERIALE da Lunedì a Venerdì:**

**\* ore 9,00 - ore 18,30.**

**Sabato: ore 9,00**

**SEGRETERIA PARROCCHIALE (039 2752502)**

**Da Lunedì a Venerdì: dalle 16,00 alle 18,30**

**Lunedì – Mercoledì – Sabato: dalle 9,30 alle 11,00.**

**SEGRETERIA ORATORIO (039 2752302):**

**L’ Oratorio è APERTO da LUNEDI’ alla DOMENICA:**

**dalle 15,30 alle 18,30**

**ASSOCIAZIONE AMICI DELLE MISSIONI**

**L’apertura nell’area dell’ex-oratorio femminile, dalle ore  
14,00 alle ore 17,00 sarà il mercoledì, il giovedì e il  
sabato.**

**AVVISI**

**CORSO DI PREPARAZIONE AL MATRIMONIO 2022**

**DAL 29/1/2022 AL 17/2/2022**

**Programma e iscrizioni presso la Segreteria parrocchiale**

**GRAZIE:**

**\* Grazie a tutti coloro che, anche in questo momento  
difficile, continuano a donare la loro offerta per sostenere  
le spese ordinarie della parrocchia. Segnaliamo l’IBAN della  
Parrocchia su cui poter fare direttamente il versamento:**

**IBAN. IT07N0521632540000000058508**

**CATECHESI \* ANNO 2021-2022**

**Le Famiglie saranno avvisate attraverso “Sansone”**

**BIASSONO: dalle ore 17 alle 18:**

**\* LUNEDI’: 2° elem. (inizio dopo Natale)**